

# Il desiderio dell'unità

Chiara Lubich  
Un carisma, una vita  
per l'unità dei cristiani

Sabato 12 marzo  
Trento ha ripercorso  
la lezione ecumenica  
di Chiara Lubich



ELI FOLONARI, TESTIMONE PRIVILEGIATA DEL PERCORSO DELLA LUBICH

## “La notte di Chiara”



«Nel primo incontro ebbi l'impressione della sua unione con Dio, ma anche di una tristezza molto forte: era in un momento di prova spirituale»

Eli Folonari sabato scorso a Trento.  
Sotto, nella sua visita nel 2001 con Chiara

non trovai nessuno. Conoscevo l'onorevole Rosselli, deputato bresciano che frequentava Roma. Lui mi disse: non so cosa lei faccia qui, ha finito gli studi con la laurea in economia, esiste Chiara sulla terra e lei si ferma qui a Brescia? Ho preso il treno e sono partita.

**Che impressione le fece la Lubich?**

Subito non incontrai Chiara, avvenne più tardi perché inizialmente arrivai in un focolare qualunque. Quando la vidi, in quel Natale 1951 lei era in un momento di prova spirituale. Mi fece una impressione molto profonda di unione con Dio e dall'altra di una tristezza molto forte...

**Dunque, non solo sorrisi?**

Il suo ideale le aveva dato una pienezza straordinaria per cui solitamente la vedevamo sempre sorridente. Però proprio Dio, a un certo punto, ci fa vedere che il dono è suo e non è un merito nostro. Vale per le persone che veramente progrediscono nell'amore di Dio. Dio si è come tolto dall'esperienza di Chiara e lei ha avuto l'impressione di essere abbandonata da lui, per cui nessuna cosa aveva più valore. Tuttavia, in S. Giovanni della Croce ha trovato che questa “notte” è proprio per renderci conto più profondamente di cosa siamo noi e di cosa è Dio: questo crea un'unità ancora più perfetta con Dio. E questa è stata l'esperienza di Chiara in seguito: qualcosa di straordinario.

**Eli, per lei quale valore ha tornare a Trento?**

Toccare con mano questi luoghi così significativi, da piazza Cappuccini a via Travai... Mi sembra che ogni passo dica qualcosa. Chiara si riferiva sempre a Trento, non poteva non nominarla di continuo. E oggi Trento è conosciuta in tutto il mondo. Gli australiani ci dicono “l'Italia non esiste nella nostra carta geografica. Esiste il Vaticano ed esiste Trento”.

**L'unità, testimoniata nel vostro convegno, rimane la priorità del movimento?**

A cominciare dall'unità dentro la famiglia, la scuola, l'università, le fabbriche, tutto il mondo del lavoro. C'è bisogno di unità, anzitutto dentro la Chiesa Cattolica; poi, dialogo con i cristiani non cattolici e con le altre religioni, dentro le quali Chiara trovava la stessa regola d'oro: “Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi”.

Piergiorgio Franceschini



A COLLOQUIO CON MARIA VOCE DETTA “EMMAUS”

## “Questa città ha un peso tutto particolare”

**P**ronta a ripartire per un altro viaggio a pochi giorni dal rientro dalla Terra Santa, Maria Voce sembra ristorarsi anche spiritualmente nella tappa di poche ore alla “Prima pietra”, la sede di Trento a due passi dalla “casetta” in piazza Cappuccini che ospitò il primo focolare.

Calabrese, 73 anni, è presidente del Movimento dal 7 luglio 2008, a Trento c'era anche nel 2011 (ma allora stava dietro le quinte) quando accompagnò Chiara Lubich nella sua ultima visita alla città. Ad “Emmaus” (come la chiamano all'interno del Movimento) strappiamo una curiosità: c'è un luogo fra gli altri che la colpisce in modo particolare qui a Trento? “Forse il quartiere di Madonna Bianca per quanto ha significato nella storia di Chiara”, confida, salendo i ciottoli verso la chiesa dei Cappuccini, altra meta fissa di un crescente numero di visitatori da tutto il mondo.

“La vostra città ha un peso tutto particolare per noi – dice a proposito Maria Voce in conferenza stampa – e cercheremo di favorire quest'accoglienza a centinaia di persone che arrivano qui di anno in anno. Mi auguro che oltre ad incontrare Trento, possano anche incontrare Chiara, così come quanti vanno ad Assisi possono incontrare Francesco. E che la possano incontrare non soltanto nei luoghi che la ricordano, ma anche attraverso i trentini che condividono l'ideale dell'unità”. A proposito qualcuno, anche nella Chiesa, oggi ritiene che l'ecumenismo sia una perdita di tempo... “Ma sarebbe come dire che è perdere tempo cercare di rispondere al desiderio più grande di Gesù!”.

Come vede il rapporto tra ecumenismo “dall'alto” e “dal basso”? “Devono progredire i rapporti al vertice – risponde “Emmaus” – ma se questi non sono sostenuti e accompagnati da relazioni profonde e reciproche tra cristiani di diverse Chiese, non avranno grande efficacia. Se invece c'è questo dialogo della vita, allora anche questi passi trovano un terreno preparato, danno frutti duraturi”. Cosa vorrebbe rimanere di una giornata come quella di oggi? “Questi momenti di verifica ci fanno godere della constatazione del grande cammino compiuto; nello stesso tempo ci fanno avvertire ancora di più della sofferenza perché la meta non è ancora raggiunta. Questa sofferenza però non deve costituire una battuta d'arresto, piuttosto uno stimolo a guardare con fiducia in avanti, come ci invitava Chiara quando ci diceva: vedremo miracoli in questo campo!”.

d.a.

La presidente del Movimento dei Focolari. Sopra, in piazza Cappuccini, a pochi metri dal primo focolare



“Eli”, “Dio mio!”. Il grido di Gesù sulla croce. Che prosegue: “lemà sabactàni?”, “perché mi hai abbandonato?”. C'è tutto il venerdì santo nel nome “focolarino” di quella timida ma curiosa ragazza bresciana che nel 1951 incrociò per la prima volta lo sguardo di Chiara Lubich. «Lei mi aveva invitato al pranzo di Natale con tutti i focolarini di Roma. E io sono scoppiata a piangere, mi sono dovuta alzare e andar via da tavola; lei mi ha fatto richiamare e da quel momento si è stabilito un rapporto particolare tra noi». All'indomani della testimonianza alla Sala Filarmonica, per la presentazione del libro di De Battaglia “A Trento con Chiara Lubich” (ed. Il Margine), Eli Folonari si racconta ai microfoni dell'emittente diocesana Trentino inBlu.

**Il primo contatto con il carisma focolarino?**

Attraverso una delle prime focolarine trentine, Valeria Ronchetti. Passò da Brescia per un incontro organizzato dai frati francescani. Stavo sulla porta perché non me la sentivo di entrare in mezzo a tutti quei frati. Ma rimasi molto impressionata dal discorso di Valeria: non fece altro che raccontare come insieme alle prime compagne vivevano il Vangelo e si realizzavano tutte le promesse di Gesù: “date e vi sarà dato”, “chiedete e otterrete”, con esempi molto concreti. Il messaggio era: il Vangelo si può vivere, mentre io ritenevo fosse impossibile. Ci avevo provato, nella mia famiglia, pur molto cattolica, aiutando i poveri: ma ricevevo sempre rimproveri. Andavamo a messa, eravamo istruiti nelle cose della religione, ma in pratica il Vangelo non si viveva.

**E da Brescia, affascinata da questo incontro, trova la strada per Roma?**

Valeria stava a Milano; andai a cercarla, ma

